

## **PADRE AMEDEO DA VARAZZE:**

Mori il 28 novembre 1973. Il suo nome è noto ai Devoti del «Padre Santo», ma vogliamo qui ancora una volta ricordarne la vita ed i meriti, P. Amedeo nacque a Varazze il 16 luglio 1898. Entrò ancor giovinetto tra i Cappuccini. Dovette partecipare alla 1<sup>a</sup> Guerra mondiale col grado di sergente e si meritò una «Croce di guerra». Ripresi poi gli studi, fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1924. Fu subito destinato dai Superiori all'insegnamento delle lettere nei nostri seminari ed iniziò in pari tempo la sua attività di scrittore, collaborando a «Il Nuovo Cittadino» e al bollettino «Padre Santo». Nel 1942 fu trasferito a Sanremo, dove rimase sino al 1960. Fu questo il periodo di maggiore attività del Padre in ogni campo: Azione Cattolica, predicazione (anche a «Radio Sanremo»), insegnamento, giornalismo. A partire dal 1951 curò ne «Il Nuovo Cittadino» l'inserto «Riviera dei Fiori», che ebbe grande successo. Nel 1960 venne a Genova alla «S.S. Concezione» per redigere il periodico «Padre Santo»: tutti ricordiamo i numeri speciali per la Canonizzazione di Fra' Francesco M. da Camporosso. Nel 1965 fu ricoverato all'Ospedale di San Carlo in Voltri, dove le sue forze andarono progressivamente scemando. Ma non per questo il caro Padre smise di lavorare spiritualmente tra i malati e continuò pure a scrivere (nella sua vita aveva già firmato una ventina di libri!). Dopo la sua santa morte, tra le carte ch'Egli lasciò abbiamo trovato un grosso fascicolo contenente dei fogli scritti per una «guida illustrativa» del nostro Santuario. Sebbene il manoscritto non presentasse ancora la stesura definitiva, abbiamo pensato bene tuttavia di pubblicarlo. Non sono state apportate mutazioni sostanziali, anche se, qualche passo, forse, poteva essere suscettibile di correzioni. Abbiamo ritrascritto tutto il testo, cercando di cucire tanti fogli sparsi e colmando gli spazi lasciati in bianco dall'autore. Nostra è pure la scelta delle illustrazioni.

### **1 - ORIGINE DELLA CHIESA E DEL CONVENTO**

Nel 1530 alcuni frati dell'Ordine dei Minori Cappuccini, fondato due anni prima nelle Marche di Ancona, entrarono in Genova, inviati dall'organizzatore della nuova Riforma francescana padre Lodovico da Fossombrone. Il modesto drappello dei religiosi era guidato dal venerabile padre Giuseppe da Ferno, «vicario apostolico» dell'Ordine in Milano.

L'arrivo dei primi Cappuccini a Genova si armonizzava con i desideri della pia duchessa di Camerino, Caterina Cibo -Varano, nobile genovese che amava appianare il terreno per diffondere la Riforma in Liguria.

In Genova i religiosi si dedicarono con ardente zelo di carità all'assistenza spirituale dei ricoverati nell'«Ospedaletto», al quale era annessa la chiesa del monastero di S. Colombano. Nello stesso tempo si recarono a «servire e confortare» i malati degenti nell'Ospedale di Pammatone. Questo vasto luogo di cura si trovava in quel periodo privo di assistenza religiosa, perché i frati Minori Osservanti, che lo avevano sotto la cura spirituale, se ne erano improvvisamente e definitivamente allontanati. I frati Minori Cappuccini li sostituirono, per incarico del magistrato di Pammatone, nel servizio spirituale degli infermi e nel culto divino dell'annessa Chiesa ospedaliera della SS. Annunziata di Portoria. Correva l'anno 1538.

Nel nuovo compito «i frati del popolo» palesarono umile fervore di carità, che riscosse stima e simpatia dell'autorità ospedaliera e dei malati. Ma essi erano privi di una propria casa religiosa per risiedervi e di una chiesa per svolgere le funzioni sacre secondo l'uso del proprio istituto. Fu per questo motivo che il Magistrato di Pammatone loro assegnò il monastero e la chiesa di S. Barnaba, di proprietà dell'Ospedale.

La consegna avvenne con un rescritto notarile consegnato al «preside» dei Cappuccini padre Michele da Casale. Nel documento in lingua latina, che porta la data 15 maggio 1538, si dichiara di permettere ai frati di detta Congregazione, a beneplacito però dei signori protettori del pio Istituto, di «andare, restare e risiedere nel monastero di S. Barnaba, sino a quando piacerà ai predetti signori...».

La facoltà concessa dal Magistrato dell'Ospedale aveva lo scopo di offrire un sicuro ricovero ai frati Minori Cappuccini Liguri esistenti in Genova e a provvedere al succedere di altri confratelli per l'assistenza religiosa negli ospedali genovesi. Dal convento di S. Barnaba ha così origine la provincia dei Cappuccini della Liguria. Qui venne istituito il primo convento di «noviziato», di cui fu primo guardiano padre Giacomo da Firenze, che l'annalista dei Cappuccini P. Zaccaria Boverio dichiara «vir plane angelicus».

Nel 1544, sei anni dopo, venne riunito nel convento di S. Barnaba il primo Capitolo per la elezione del superiore provinciale, che allora si denominava «vicario provinciale», e fu eletto primo a tale incarico padre Giovanni da Ventimiglia. Un mesto avvenimento accadeva frattanto sul cominciare dell'estate 1579: la peste si era diffusa, con conseguenze impressionanti in Genova e nelle due Riviere Liguri. Era in corso di sviluppo il fatale morbo, quando, nella chiesa di S. Barnaba tre religiosi cappuccini liguri da alcune notti imploravano la cessazione della paurosa epidemia. Erano padre Agostino da Ventimiglia, vicario provinciale, padre Zaccaria da Trebbiano e frate Bernardino da Chieri.

La peste aveva già falciato, secondo calcoli dell'epoca 28.250 vittime nella sola città di Genova. Il doge della Repubblica, Nicolò Doria, dinanzi all'impotenza dei mezzi umani a frenare la tragica ondata del morbo, ricorse anche ai soccorsi divini, raccomandando preghiere e penitenze ai religiosi superstiti della città. In quella penosa circostanza il benignissimo Iddio rivelò a padre Agostino che per ottenere misericordia dal cielo promovesse presso i serenissimi Reggitori della Repubblica di Genova la promessa pubblica di celebrare vigilia e festa con processione dell'Immacolata Concezione. Il Senato aderì alla proposta, il voto si compì e la peste cessò di tratto...».

Questo avvenimento straordinario, quando fu conosciuto, rese particolarmente favorevoli autorità e popolazione di Genova ai frati Minori Cappuccini liguri, i quali già avevano il primo convento della Provincia monastica a Genova in S. Barnaba, un secondo in Savona e altri nove sparsi e per la Liguria.

Ma il convento di S. Barnaba, l'unico in Genova, «stava in vetta montuosa e di malagevole accesso nelle intemperie delle stagioni, ristretto inoltre per divenire un convento centrale di una Provincia che si dilatava, e

inoltre alcuni religiosi, per difficoltà di accesso o mancanza di urgenti cure, vi erano dolorosamente deceduti...».

Per questi motivi i Cappuccini liguri desideravano avere un altro convento in Genova, che fosse di più agevole accesso e meno lontano dal centro della città. I Genovesi, che già, [da oltre mezzo secolo], avevano ammirato e fruito l'operoso servizio dei Cappuccini, non furono sordi né restii a cotale desiderio lodevolissimo, e di slancio apprestarono la loro pietà e loro generose elargizioni, onde sorgesse in quest'anno [1593] un cenobio ai Figli di S. Francesco e un tempio alla Immacolata, titolo consacrato dalla loro gratitudine alla Vergine per averli liberati dalla peste dell'anno 1579...La pia magnificenza cittadina [per la costruzione della chiesa e del convento] i Cappuccini vollero segnalare ai posteri con la seguente epigrafe, apposta a un'immagine dell'Immacolata, che già esisteva nel loro refettorio: «Ob Genuam a peste liberatam - Immaculatae Conceptioni Beatae Mariae Ecclesiam - Et Capuccinis hoc Coenobium Genuensium pietas - Aedificabat anno 1593».

[« Per essere stata liberata Genova dalla peste - la pietà dei Genovesi - edificava nell'anno 1593 - all'Immacolata Concezione della Beata Maria la chiesa - e ai Cappuccini questo convento»].

L'epigrafe commemorativa della fondazione della chiesa e del convento e il dipinto commemorativo rappresentante la Vergine Immacolata scomparvero, probabilmente nella soppressione napoleonica degli istituti religiosi in Italia del 1810.

Si ricorda, nei «Saggi cronologici di Genova» (edizione 1793), che chiesa e convento dei Cappuccini della Immacolata Concezione furono costruiti «in adempimento del voto del 1580, per la cessata pestilenza dell'anno precedente [1579]». La notizia non è precisa. Non la costruzione della Chiesa dei Cappuccini dell'Immacolata Concezione con la relativa casa religiosa si riferisce al «voto», ma invece la «Chiesa di S. Pietro in Banchi», che, in Genova, fondata nel 972, venne incendiata dalla frazione ghibellina nel 1398 e ricostruita nel 1583 «per voto pubblico».

In questa rinnovata chiesa venne eretto «un magnifico altare dedicato all'Immacolata, per la cui intercessione era cessata la peste del 1579».

Che la chiesa di S. Pietro in Banchi, e non quella dei Minori Cappuccini, fosse quella del «voto pubblico» risulta inoltre per la circostanza che ogni anno, il giorno 8 dicembre, festa della Vergine Immacolata, «Doge e Senato si recavano a tener cappella nella chiesa di Banchi e non nella chiesa della Immacolata Concezione dei Cappuccini all'Acquasola».

Vari importanti documenti storici lo confermano. Tra questi ricordiamo: «Cronaca Sacra della Città di Genova», manoscritto inedito, del Padre Tommaso Maria Olivieri, cappuccino, archivista del Banco di S. Giorgio in Genova, che nel 1764 scriveva, sotto l'articolo «Chiesa di S. Pietro in Banchi»; «1580, 22 maggio. Il Serenissimo Senato a cagione di riconoscere liberata la Città [di Genova] da un fiero contagio, quale dentro un anno aveva fatto strage di 28.250 persone, votasi all'Immacolata Maria solennemente, promettendo, oltre il decreto di festa di precetto e di annua processione nel dì otto Dicembre, la erezione di una Cappella in onore della SS. Concezione in questo medesimo tempio [S. Pietro in Banchi] da riedificarsi; al quale si dà esecuzione nel 1583, poiché comprate pel suddetto effetto e demolite alcune case, fu fabbricato e rialzato da nuovi fondamenti nelle forme magnifiche che si vede, architettato da Taddeo Carlone. La Cappella dell'Immacolata è di giuspatronato del Senato Serenissimo...Gli otto Dicembre la processione solenne e generale del Duomo [S. Lorenzo] termina in questa Chiesa, ove entrano li Serenissimi Collegi a tenere Cappella alla gran Messa».

E' accertato, in conclusione, che la chiesa dell'Immacolata Concezione dei Cappuccini non ha a che fare contro la supposizione di alcuni, con la cappella in onore della Vergine Immacolata, eretta «per voto pubblico» nella chiesa di S. Pietro in Banchi. Con tutto ciò non resta escluso che la città e la popolazione di Genova non abbiano contribuito finanziariamente all'erezione della chiesa e del convento dei frati Minori Cappuccini sopra l'Acquasola. In un documento riferito dall'archivista Antonio Lubrero, in «Memorie sulla Banca di S. Giorgio» (1832), viene riportato il seguente brano: «Anno 1594. I P.P. Cappuccini ridotti ad abitare nel monastero di S. Barnaba, luogo troppo discosto dalla Città e troppo angusto, essendo per mancanza di rimedi periti alcuni di essi, i Serenissimi Collegi concessero loro di poter edificare una Chiesa e un Monastero in un luogo fuori le porte di S. Caterina o dell'Acquasola.

Per la compra del sito facendo bisogno di una grossa somma, perciò ricorsero ai protettori di S. Giorgio, perché volessero contribuire a questa santa opera con 50 m [50.000] di paghe. Fattone la proposizione al Consiglio delle compere, furono deliberate dette 50 m [50.000] di paghe con decreto 14 Marzo 1594».

L'accennato «decreto» del 1594 risulta posteriore di un anno dalla data, 1593, che si leggeva sulla lapide, alla quale si è accennato, posta sotto il quadro della Madonna, collocato sulla porta del refettorio del convento dei Cappuccini dell'Immacolata Concezione. Se può escludersi un errore materiale circa la prima e la seconda data, sembra di doversi ritenere che i Cappuccini del tempo, conclusa la operazione per l'acquisto del terreno, sul quale poi edificare chiesa e convento, si trovassero nella necessità di ricorrere ad aiuti finanziari, che ottennero da persone benefiche come pure dai «protettori del banco di S. Giorgio», i quali in particolare, come accennato, offrirono il contributo notevole di «50.000 paghe».

Il terreno per la chiesa, convento e villa dell'Immacolata Concezione, fu ceduto ai religiosi da Scipione Costa. Alla firma dell'atto di compra-vendita erano presenti e partecipanti, in qualità di «delegati alla fabbrica», otto «nobili cittadini»genovesi: Giorgio Centurione, Agostino De Franchi, Davide Imperiale, Alessandro e Domenico Grimaldi, Giancarlo Lercari, Nicolò Serra, Gio Battista Sisto.

Merita un rilievo il particolare che dalle famiglie di alcuni di questi «nobili genovesi» sbocciarono figli di S. Francesco. Nell'Ordine dei Cappuccini si ricordano infatti del casato Centurione padre Antonio Maria da

Genova, che sacrificò la vita nell'assistenza degli appestati nel 1657; del casato De Franchi Bulgaro padre Francesco da Genova, famoso missionario, deceduto nel 1754; del casato Imperiale padre Gio Nicolò da Genova, morto nel 1662; del casato Serra padre Gio Francesco da Genova, guardiano del convento di S. Nicolò di N.S. delle Grazie in Genova - Voltri, colpito da un fulmine nel 1675.

La prima pietra della chiesa dell'Immacolata Concezione venne collocata con l'intervento dell'arcivescovo di Genova, mons. Alessandro Centurione, il 21 marzo 1593. La costruzione della chiesa e del convento si protrasse un intero triennio (1593-1596). Per la festa di Tutti i Santi dell'anno 1596 i principali lavori edilizi erano terminati e nella nuova chiesa fu celebrata per la prima volta la S. Messa. Qualche mese più tardi, sull'inizio del 1597, fu costruita nella comunità monastica la «religiosa famiglia», e il giorno delle Ceneri dello stesso anno ebbe inizio nel coro la regolare salmodia.

Nel 1601 per interessamento dei Cappuccini dell'Immacolata Concezione, il Banco di S. Giorgio assegnava alla comunità religiosa lire 10.000, somma in quell'epoca notevole, per la sistemazione della salita, ora denominata delle Battistine, per uso dei religiosi e della popolazione che mette nel centro della città e facilita da quella parte l'accesso alla chiesa e al convento.

Il 19 ottobre 1620 l'Arcivescovo di Genova, mons. Domenico De Marinis, consacrava la chiesa. Una lastra marmorea in latino, che tuttora si conserva, commemora il solenne rito. Ne diamo la versione in italiano:

**D.O.M.**

Nell'anno del Signore 1620, il 19 ottobre, l'illustrissimo signore Domenico De Marinis, arcivescovo di Genova, consacrò questa chiesa in onore di Dio e della Immacolata Concezione della Beata Vergine, riposte nell'altare le reliquie dei santi martiri Lorenzo, Sebastiano e Bonifacio, concesse nel giorno anniversario della consacrazione a chi la visita l'indulgenza di 40 giorni.